

MATTEO MARRONE

Un ricordo di Gaetano Mancuso
in occasione di un seminario
interdisciplinare sulle origini
e lo sviluppo del giudizio
di costituzionalità
(28 novembre 2007)

Si parlerà in questo incontro di giudizi di costituzionalità e incostituzionalità delle leggi, dal mondo antico ad oggi. Una maniera, questa, certo tra le migliori, per ricordare Gaetano Mancuso, mancato ai Suoi cari, agli amici, ai colleghi e agli studi storico-giuridici nello scorso mese di giugno. I problemi di costituzionalità e incostituzionalità delle leggi, con specifico riferimento al mondo greco-romano, erano stati, infatti, al centro dei suoi interessi culturali sin dai primi contatti con gli studi giuridici, almeno sin da quando, al quarto anno di Giurisprudenza, aveva chiesto a me l'assegnazione di una tesi di diritto pubblico romano. Propose egli stesso l'argomento: chiedeva di approfondire la questione sino a che punto fosse lecito parlare propriamente di costituzionalità legislativa nella Roma repubblicana; e svolse la tesi – troppo modestamente intitolata 'La questione della costituzionalità della *lex Cornelia de civitate Volterranis adimenda* e gli spunti che essa propone su alcuni problemi di diritto pubblico romano' – con tale competenza, padronanza delle fonti e consapevolezza dei problemi relativi al sistema costituzionale romano repubblicano che fu del tutto naturale proporgli di continuare gli studi giusromanistici. Sono passati 45 anni da quella sua prima esperienza. Da allora Egli non aveva mai smesso la fede, manifestata con entusiasmo già nel corpo stesso della tesi di laurea, sul valore insostituibile, anche con riguardo al presente, delle ricerche sull'esperienza giuspubblicistica del passato.

La prima monografia, del 1972, riguardò il Senato romano delle origini; al Senato romano egli dedicò poi ulteriori contributi – almeno *Patres minorum gentium* del 1973 e *Patres conscripti* del 1976 – tant'è che quale specialista di questo tema, fu dato a lui l'incarico di redigere la voce 'Senato. Diritto Romano' per l'Enciclopedia del Diritto, apparsa nel 1989. Ancora sul Senato romano Egli tenne un corso di diritto pubblico romano, pubblicato nel 1997.

Presto estese i suoi interessi al mondo greco-antico. Scrisse su temi specifici. Non posso qui richiamarli tutti: toglierei spazio ai relatori che saranno chiamati a parlare dopo di me. Mi limito a ricordare il saggio sugli editti del pretore, i lavori sui *decreta*; gli altri sulla famosa definizione di *obligatio* come *iuris vinculum* delle Istituzioni di Giustiniano, e poi: i lavori sulla legge che proclamò Silla dittatore, sulla *lex*

de imperio Vespasiani, sull'acquisto illegale della cittadinanza e l'immigrazione clandestina a Roma durante la Repubblica; etc. Nell'ultimo lavoro al quale ho fatto riferimento, l'aggancio al presente è palese già dal titolo, ma esso si manifesta pure, più spesso solo implicitamente, in tanti altri suoi scritti, tutti apprezzati in dottrina e punto di riferimento obbligato per studi ulteriori sugli stessi temi. Tra questi non posso in questa occasione non ricordare almeno l'ampio saggio di qualche anno fa (2002) 'Alle origini del sindacato di costituzionalità'. È dedicato al periodo dalla Monarchia alla Repubblica romana ma già il fatto che sia indicato come I manifesta il proposito di pubblicarne almeno un II, con riguardo al Principato e al Dominato. Non ne ebbe il tempo. Che lo avesse nella mente pressoché definito, lo mostrano anche i ripetuti cenni a Principato e Dominato già nella parte pubblicata. Anche per ciò, come dicevo all'inizio, appare del tutto appropriata l'iniziativa di dedicare al sindacato di costituzionalità questo incontro scientifico che vuole onorare la sua memoria.

Nelle opere didattiche egli prediligeva opportunamente temi più ampi: prima ancora del corso sul Senato al quale ho già accennato era apparso, nel 1987, '*Politeia e constitutio*', dove si era soffermato sulle nozioni di Stato e Costituzione nel pensiero politico greco classico e nella riflessione ciceroniana; del 1995 è il corso 'Forma di Stato e forma di governo nell'esperienza costituzionale greco-romana'; tutti riassunti infine in un'opera ancora di più ampio respiro 'Profilo pubblicistico del diritto romano', in due volumi (rispettivamente del 2002 e 2003).

Chi si soffermi anche per un istante sulle date della ricca bibliografia di Gaetano Mancuso noterà che la sua produzione scientifica negli ultimi anni non aveva avuto soste, assai più di prima. La cosa non deve sorprendere: Egli sapeva, aveva saputo subito del male che portava addosso, e anche se lo visse con grande serenità, anche se la sua vita, a parte le pause ricorrenti cui era costretto, era continuata con il ritmo di sempre, anche se l'ottimismo che non l'aveva mai abbandonato lo aveva portato, sin quasi negli ultimi giorni, a fare progetti ormai palesemente impossibili, aveva avvertito evidentemente dentro di sé l'esigenza di procedere ancor più rapidamente che in passato, in modo da potere vedere confermate tempestivamente le sue felici intuizioni e potere subito manifestare quanto più possibile compiutamente i suoi punti di vista in merito a quel contesto storico che lo aveva sempre affascinato.

Un cenno, infine a ‘La Repubblica perduta’, il suo ultimo libro, finito di stampare nel dicembre del 2006. Non me ne aveva mai parlato, né prima né durante la stesura, e neppure, ultimata questa, prima che il libro venisse pubblicato. Me ne diede una copia quasi in segreto, nel gennaio scorso, come riservata a pochi intimi. Mi disse che l’aveva pensato e scritto con intento divulgativo. Ma fu troppo modesto: è assai più che un’opera divulgativa. Anche solo una rapida lettura rivela immediatamente lo spessore scientifico e l’esperienza didattica dell’autore. Con esemplare chiarezza percorre la storia costituzionale di Roma dalle origini alla fine della Repubblica e ne rappresenta le strutture giuridiche; né risparmia, senza che l’agilità dell’esposizione ne risenta, frequenti puntuali, spesso letterali rinvii alle fonti, soprattutto Cicerone. Ne emergono, e non soltanto dal titolo, il giudizio dell’autore su quelle vicende, le sue valutazioni, la sua partecipazione. C’è dentro tutto l’animo suo, c’è dentro il desiderio di trasmettere i suoi interessi per quel mondo, con la fede nella certezza di vedere riflessi nella storia del mondo antico i problemi di oggi e di sempre. È eloquente in questa direzione già l’epigrafe premessa al libro, un passo del *de republica* di Cicerone, che l’oratore scrisse pochi mesi prima di finire assassinato dai sicari di Antonio: «a causa dei nostri difetti e non certo per caso – vi è detto – conserviamo la Repubblica, ma in verità l’abbiamo già da tempo perduta». Può sembrare un messaggio pessimistico ma Gaetano Mancuso pessimista assolutamente non era, non lo era mai stato. In questa sua ultima opera Egli volle rappresentare nel modo più vivo e coinvolgente per gli uomini di oggi, soprattutto per i giovani, quel contesto politico e giuridico che lo aveva interessato e appassionato sin dagli anni dell’adolescenza, e la cui conoscenza e intima comprensione Egli fortemente e giustamente credeva preziose per la formazione delle nuove generazioni di cittadini.